

«Gli infermieri devono essere vaccinati» un guaio i sessanta che ancora mancano»

Maria Genesi, presidente dell'Ordine di Piacenza, è da pochi giorni nella commissione nazionale che vigila sui provvedimenti disciplinari

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

Una sessantina di infermieri dipendenti dell'Ausl non vogliono vaccinarsi. La legge impone di immunizzarsi, pena la dichiarazione di non idoneità o più severi provvedimenti, sospensioni, diminuzione di stipendio, mansioni diverse. Sono pochi, sono tanti? Se guardiamo alla corte di mille e seicento professionisti solo negli ospedali, sembrerebbero pochi, tuttavia per la macchina sanitaria spinta al massimo sono tanti. «Abbiamo bisogno di infermieri, dobbiamo vaccinare il più possibile e fare a meno anche di qualche decina di persone diventa un pro-

blema per l'organizzazione sanitaria» ci spiega Maria Genesi, presidente dell'Ordine degli Infermieri di Piacenza e da pochi giorni eletta nella Commissione d'Albo della Federazione nazionale Ordini delle professioni infermieristiche (Opi), prima rappresentante piacentina.

Presidente, cosa prevede il suo nuovo ruolo?

«La commissione è un organo nuovo dentro l'Ordine, va costruito ed è previsto dalla legge. Ha, fra l'altro, come attività quella di vigilare sui provvedimenti disciplinari. Le confesso che non ci dormo la notte pensando di rappresentare Piacenza, la regione e 450 mila iscritti».

Avrà idee chiare sui riluttanti al vaccino.

«Guardi, nessuno mette in discussione la libertà individuale, ma la scelta di non vaccinarsi non è compatibile con la nostra professione, la sicurezza del paziente deve restare in primo piano. Il nostro codice deontologico al primo articolo cita il fatto che l'infermiere deve evitare in ogni modo di causare danno all'assistito. E poi l'infermieristica è una scienza, si basa su evi-

denze scientifiche e queste ci dicono che il vaccino è la sola soluzione per bloccare la pandemia».

Sessanta esitanti, fra loro anche gli irriducibili, non sono pochi.

«Non dovrebbe esserci nessuno. Salvo da indicazioni cliniche che dicano che non possono farlo».

E' appena partita da parte della Regione la ricognizione per la verifica dell'obbligo di vaccinazione stabilito dal decreto legge del 31 marzo.

«Abbiamo questa disposizione. Tutti gli ordini e i collegi delle professioni sanitarie devono comunicare l'elenco degli iscritti alla Regione, che incrocerà i dati».

Sguarnire le fila, un bel guaio.

«Proprio un guaio, mancano infermieri e si deve potenziare il piano vaccinale, se si dovessero togliere persone, l'organizzazione Ausl ne potrà risentire. La legge parla di provvedimenti rivolti a costoro fino alla durata dell'epidemia».

Anche l'Ordine prende misure?

«Abbiamo un codice deontologico e siamo ente sussidiario dello Stato, ci sono procedimenti interni,



Sono 1.600 gli infermieri dipendenti della sanità ospedaliera



E' come chiedere al pilota di non bere alcol prima del volo. Il vaccino è un requisito»

provvedimenti disciplinari in diverse fasi, si sente l'iscritto, lo si ascolta, lo si richiama all'etica deontologica in un colloquio per fargli cambiare idea, se non succede c'è dalla sospensione fino alla radiazione».

Come si spiega la riluttanza a questo passo della vaccinazione?

«Una riluttanza nei confronti dei vaccini c'è sempre stata, come ci sono i no vax abbiamo infermieri che seguono queste linee e sanno che commettono un illecito. E' come chiedere al pilota di non bere alcol prima del volo, la stessa cosa. Vaccinarsi per infermieristica è un requisito. E' vero che su AstraZeneca all'inizio è stata fatta confusione, già nella sperimentazione. Poi purtroppo ci sono infermieri che pubblicano sui social, ho trovato posizioni contro i vaccini di qualche iscritto e lo chiamerò. Si condividono video di personaggi strani che si vedono anche in tv, come quel medico che ha fatto un tampone ad un kiwi e risultava positivo. Invece li invito a guardare l'esempio di Unicoop che ha imposto la vaccinazione e dopo un anno gli anziani hanno potuto uscire sul Pubblico Passaggio o delle case di cura dove quasi tutti sono stati vaccinati e il contagio è crollato. Un bel messaggio».

C'è anche tanta stanchezza, non crede, dopo più di un anno di lavoro al massimo?

«Abbiamo aperto uno sportello per il sostegno psicologico a colleghi infermieri, pochissimi ne hanno usufruito, forse non hanno il tempo, lo scorso anno eravamo travolti, non vedevano l'ora di andare a casa a riposare. Percorsi puliti, percorsi sporchi, trasformare i reparti. C'è tensione, altissima».



Maria Genesi

«Nessuno discute la libertà individuale, ma con l'immunità si protegge il paziente»